Il rapporto di Berlinguer al CC

(Continuazione dalla 1. pagina)

forte orgoglio comunista. Il Partito ha dimostrato di possedere capacità di giudizio critico, di saper affrontare con fermezza l'avversario, di saper svolgere fra le masse un'efficace opera di chiarimento. Si è realizzata una larga comprensione delle decisioni del XXII Congresso. I compagni hanno acquistato una più grande consapevolezza delle questioni fondamentali dell'epoca attuale, dei nuovi problemi che stanno davanti al movimento operaio e comunista.

Vi sono stati anche momenti ed aspetti negativi. In alcune organizzazioni il dibattito non ha assunto l'ampiezza adeguata e vi sono state zone d'inerzia e scarsa passione, in cui non si è compreso che da un dibattito libero, largo e costruttivo il Partito non può che trarre risultati fecondi, mentre se non si sollecita l'aperta espressione dei dubbi e delle perplessità si finisce sempre, prima o poi, per scontarne le conseguenze.

Momenti negativi non sono mancati anche nel contenuto e nel tono del dibattito. In parte si è trattato di confusione, disordine, talora eccitazione, in gran parte spiegabili, specialmente nella prima fase del dibattito. A volte si è trattato invece di vere e proprie incomprensioni di tipo settario e conservatore, del significato del XXII. La discussione ha permesso di superare una parte notevole di tali incomprensioni, che però tuttora sussistono, soprattutto laddove meno, o meno bene, si era discusso dopo il XX Congresso.

Non sono mancate, d'altra parte, qua e là, incomprensioni di natura opposta: tendenze ad allontanarsi non solo dalla nostra linea politica, ma dalle basi stesse della nostra ideologia, del nostro spirito internazionalista, della nostra concezione del Partito.

L'accento critico, però, va posto soprattutto sul fatto che non sempre, o non sempre con tempestività ed efficacia, vi sono state, da parte degli organismi dirigenti, la reazione e la risposta necessarie, notandosi a volte un'insufficiente sicurezza, una difficoltà a dare ai problemi una inquadratura giusta, non unilaterale, e a condurre la lotta su due fronti.

Quando non si tien fermo il riconoscimento che la prospettiva di avanzate verso mete nuove di liberazione, di pace, di edificazione di ordinamenti sociali nuovi, ha la sua base e premessa nella costruzione del socialismo in URSS e nelle vittorie conseguite in tutta la fase storica che si è ormai compiuta, allora non solo si altera la verità storica, non solo si deprime lo spirito di classe, ma si sospinge tutta una parte dei lavoratori e dei comunisti a respingere la necessità di un'autocritica severa, di un rinnovamento profondo, e a non intendere i compiti e i problemi della nuova fase storica che si apre.

Pienamente positiva dobbiamo considerare la recente riunione del CC della FGCI, per la serietà, la passione, lo spirito di ricerca con cui i problemi sono stati affrontati e per la risposta che è stata data alle tendenze negative emerse in alcuni articoli di *Nuova Generazione*.

Berlinguer esprime quindi un giudizio positivo anche sul dibattito che il Partito ha impegnato con l'opinione pubblica e con altri gruppi politici. Due ne sono stati gli elementi caratteristici: un grande interesse positivo attorno ai problemi che noi abbiamo sollevato, al modo come noi ci proponiamo di sviluppare la nostra politica, un'attenuazione delle posizioni preconcette e ciecamente ostili, e, in secondo luogo, certe tendenze a spostare la polemica anticomunista su un terreno più aggiornato, a volte più sottile e insidioso. Il dialogo va continuato con spirito aperto e con una sempre più elevata capacità di polemica ideale e di lotta anche sui terreni nuovi che ci vengono proposti.

Notevole eco il nostro dibattito ha avuto nel movimento comunista di altri paesi. Già è stato fatto rilevare che una parte delle cose dette in riunioni o sulla stampa di altri partiti operai, apparivano fondate su informazioni parziali, su equivoci o interpretazioni non esatte di determinate nostre posizioni. Alcuni rilievi critici pubblici, che noi riteniamo legittimi e, in determinate circostanze, anche utili nei rapporti fra partiti comunisti, si sono basati non sulle posizioni ufficiali del nostro partito, ma su interpretazioni, a volte inesatte, di singoli interventi o di singoli scritti.

In parte, bisogna riconoscerlo, certe interpretazioni sono dovute al fatto che in altri Partiti non sempre si comprende il metodo che noi seguiamo nell'affrontare i problemi più importanti della nostra politica. Questo metodo consiste non solo nel permettere il dibattito più ampio, ma nel sollecitarlo, nel lavorare affinchè tutti i compagni esprimano le loro opinioni nel modo più libero e aperto. Questo è, per noi, il solo modo giusto che consente di chiarire le questioni, di dissipare i dubbi, di far funzionare la democrazia e di realizzare più efficacemente quell'azione di direzione e di orientamento del centro, che non è mai venuta meno. E' un metodo che non pretendiamo sia seguito da tutti, ma che fermamente difendiamo, perchè in esso è una delle ragioni, non ultime, della nostra forza e dei nostri legami con le masse e con le più diverse correnti di pensiero.

Oltre a tutto questo (interpretazioni non esatte, malintesi, incomprensioni), ci rendiamo conto benissimo che fra il nostro e alcuni partiti, come pure fra altri partiti comunisti, vi sono anche punti di divergenza e di dissenso. Più in generale, siamo consapevoli degli elementi di complessità che presenta oggi la situazione del movimento comunista internazionale e il processo di consolidamento e di sviluppo della sua unità ideale e politica pure in un quadro che è di successi e di avanzata.

La nostra posizione circa il modo più giusto di superare incomprensioni e dissensi è esposta in termini assai chiari nel documento della segreteria, che indica la necessità del confronto delle opinioni, del franco dibattito, di contatti articolati e della pluralità dei contributi ideali e politici, in uno spirito di responsabilità, di rispetto per l'autonomia dei singoli partiti, di solidarietà internazionalista. Su questa strada noi continueremo a muoverci, per giungere a una sempre maggiore reciproca comprensione, e per dare un contributo nostro al dibattito, al progresso e all'unità di tutto il movimento.

Il dibattito al congresso della F.S.M.

Per ciò che si riferisce non al movimento comunista, ma al movimento operaio nel suo complesso, noi non possiamo che salutare i dibattiti che si sono svolti al Congresso della FSM e il modo come i nostri compagni della CGIL, in piena unità con i compagni socialisti, si sono mossi in un lavoro che è durato molti mesi, e al congresso, per portare un contributo critico costruttivo alla elaborazione della linea e all'unità del movimento sindacale internazionale.

Le decisioni del XXII Congresso ed il dibattito su di esso sono caduti in un momento che era ed è, per il nostro Partito, se non per tutti i compagni, di profondo e positivo travaglio, di ripensamento e verifica, di ricerca costruttiva intorno ad alcuni problemi fondamentali della nostra politica. Al centro di questa ricerca critica erano e sono essenzialmente i problemi del modo come avanza l'azione politica del Partito in rapporto con gli sviluppi della situazione, coi mutamenti già avvenuti, coi temi e le prospettive che in essa si presentano, e i problemi della vita, del rafforzamento e del rinnovamento delle organizzazioni.

Quali sono i principali punti nuovi da cui parte la nostra ricerca?

In Italia sono le modificazioni che hanno avuto luogo negli ultimi anni nella situazione, in cui hanno acquistato un peso sempre maggiore i fattori oggettivi e le tendenze soggettive che spingono a una modificazione profonda dei rapporti politici e sociali.

Ci troviamo di fronte a una serie di importanti trasformazioni nelle strutture economiche e sociali del nostro Paese. Autore principale di tali trasformazioni è stato ed è il capitale monopolistico, il quale ha consolidato le proprie posizioni di forza ed esteso il predominio sulla vita del Paese. Ciò ha condotto a una serie di mutamenti nel tradizionale assetto economico e sociale dell'Italia e a una configurazione in gran parte nuova del blocco delle classi dominanti. Qui è uno dei fattori principali dell'attuale situazione politica, della lotta in corso nella DC e in altri raggruppamenti, delle tendenze sempre più evidenti a cercare un assetto politico nuovo che dia maggiore stabilità e più solide garanzie al dominio dei gruppi monopolistici, e della conseguente pressione che si esercita oggi sul movimento operaio per approfondirne le divisioni per provocare radicali fratture, per rafforzare in esso le tendenze riformistiche e capitolarde. In pari tempo noi abbiamo sottolineato che questa manovra esiste anche in quanto, sia per lo acuirsi di vecchie e nuove contraddizioni, sia per la azione delle avanguardie operaie e democratiche, agiscono sempre più fortemente una serie di spinte rinnovatrici, che si manifestano in grandi movimenti di massa e in lotte sociali tendenti a spostarsi su un terreno più avanzato, e che trovano espressioni più o meno conseguenti anche nelle posizioni e nell'azione di una serie di gruppi politici.

Da qui viene la nostra affermazione sulla necessità e possibilità di una grande lotta unitaria per un programma di rinnovamento democratico e per una svolta a sinistra. Si riuscirà a compiere questa svolta, o, almeno, a compiere in questa direzione un primo serio passo, oppure un mutamento dei rapporti politici si avrà nella direzione verso cui lavorano le forze dirigenti del capitalismo e della DC, cioè nella direzione di una rottura fra le forze operaie e democratiche e di un allargamento delle basi politiche e di massa del predominio monopolistico e democristiano?

Il Partito e le masse più avanzate sentono che questo è il grande problema oggi aperto.

L'azione del nostro Partito è stata negli ultimi anni, e anche nel periodo più recente, uno degli elementi determinanti della politica italiana. In certi momenti, anzi, ne è stata l'elemento determinante.

Un mutamento dovuto soprattutto alla nostra lotta

Così avvenne nella grande lotta del giugno-luglio 1960. Se oggi, pertanto, si profila un mutamento nei rapporti politici, e anche e soprattutto perchè tutta la nostra azione si è mossa, negli ultimi tempi, per rendere questo mutamento inevitabile e per imporre che esso prenda la direzione di una svolta a sinistra.

La nostra ricerca autocritica parte perciò da un bilancio di positivo lavoro e di avanzata, nella riaffermazione della presenza e funzione nostra nella vita politica del Paese e alla testa di un grande movimento democratico. Essa nasce dai problemi nuovi, più complessi e profondi, che si pongono oggi, dagli spostamenti e dalle svolte che maturano e dalla coscienza dei compiti e responsabilità nuove che stanno di fronte al Partito. Da tutto questo discende che sono oggi necessarie capacità di elaborazione e di lotta su terreni che, in parte, sono e saranno nuovi. Ciò esige che ritardi, squilibri, punti di debolezza siano sollecitamente superati: e che siano verificati attentamente lo stato e la efficienza degli strumenti principali della lotta operaia e democratica e quindi delle grandi organizzazioni di massa e del partito stesso.

Alcuni momenti dei nostri ritardi — osserva la relazione — si sono manifestati, concretamente, nell'attività dell'ultimo anno, dal cui bilancio pertanto è possibile partire per trarre un giudizio di insieme.

A questo punto, Berlinguer traccia un ampio quadro delle lotte condotte dall'inverno 1960-'61 ad oggi. C'è stato un serio lavoro per approfondire la analisi dei mutamenti avvenuti nella realtà italiana e per apportare alla nostra linea e alle nostre piattaforme di lotta necessari sviluppi, aggiornamenti e correzioni. Il fronte dei problemi affrontati è stato assai ampio. Al centro della nostra attenzione sono stati i problemi delle lotte operaie e delle lotte agrarie. Insieme a questi problemi sono state affrontate le questioni dello sviluppo dell'azione del partito nel Mezzogiorno, dello sviluppo della lotta per le autonomie locali, per il rinnovamento del movimento cooperativo, per la azione fra i giovani e le donne, per il rafforzamento e l'adeguamento del partito alle nuove realtà.

Un momento della prima giornata dei lavori del CC e della CCC. Berlinguer (a sinistra) sta svolgendo il suo rapporto. Alla sua sinistra: Togliatti, Amendola, Ingrao, Longo e Giancarlo Pajetta

Nel Ravennate tesseramento al 79,50 %

Il tesseramento al Partito per l'anno 1962, nella provincia di Ravenna ha raggiunto il 79,50 %. A tutt'oggi, i compagni ritesserati sono 33.130, di cui 11.572 sono donne. I reclutati sono 329 (92 donne).

* * *

La nuova Federazione del PCI del Sulcis, in Sardegna, di recentissima costituzione, ha già raggiunto per il 1962 il 45 % degli iscritti e s'è impegnata a raggiungere il 100 % entro il 21 gennaio ed a condurre avanti vigorosamente la campagna di proselitismo.

* * *

Altri successi nella campagna di tesseramento e proselitismo al Partito hanno annunciato, con messaggi al compagno Togliatti e alla Direzione, la sezione di Soriano del Cimino (Viterbo), al 100 % e con 29 reclutati; la sezione Minatori Argentiera (Sassari), che — dice il telegramma — ha superato gli iscritti dell'anno che sta per finire ed ha reclutato 9 compagni, nonostante emigrazione e licenziamenti; la sezione Bafia di Messinà, al 100 %, la sezione Mogliano di Macerata al 100 % e con 12 reclutati; la sezione Cannole di Lecce al 100 %, e le cellule Villaggio Sisma di Villadossola al 100 % e Santo Stefano di Macerata (sez. S. Frediano), anche essa al 100 %.

Il movimento più ampio, più vigoroso, più unitario e di più evidente contenuto strutturale è stato indubbiamente quello dei mezzadri. Grazie a questo movimento, il problema della liquidazione della mezzadria ha dominato la scena politica italiana. Tale movimento ha avuto un peso decisivo nei dibattiti e nelle conclusioni della Conferenza nazionale dell'agricoltura.

Va pure sottolineata la ripresa delle lotte rivendicative nella grande azienda capitalistica della Val Padana. Qui però si è avuto un limite di fondo: è mancato il collegamento con un'azione per la riforma agraria generale. In questo vi è stato anche il riflesso di una insufficiente elaborazione e di divergenze, non ancora pienamente superate, intorno alla linea, agli obiettivi e ai modi della lotta nella grande azienda capitalistica.

L'altro punto fondamentale di debolezza del movimento per la riforma agraria è rappresentato dal Mezzogiorno, dove vi sono state alcune vivaci lotte, ma non si è realizzata la indicazione di dare l'attacco al «latifondo contadino».

Per ciò che concerne lo sviluppo delle lotte operaie, il giudizio è largamente positivo. Dopo la primavera, però, si sono manifestate difficoltà ed anche una relativa riduzione del movimento, che non ha più toccato un punto così alto come quello raggiunto nell'inverno '60-'61. La maggiore difficoltà sembra consistere nella realizzazione pratica di una armonica fusione fra lotte contrattuali e di azienda, di settore, di complesso, provinciali e regionali.

Gli sviluppi della situazione economica e dei rapporti sindacali, comunque, come pure i successi già ottenuti, riconfermano la piena validità della linea e delle scelte fatte e pongono perciò il problema non di andare indietro, ma di battersi con maggiore slancio e coerenza per superare le incomprensioni che ancora sussistono.

Un bilancio positivo non privo di elementi critici

Dopo un esame critico della lotta per le riforme di struttura nell'industria, del lavoro seguito alla Conferenza delle fabbriche, della battaglia culturale e per la riforma della scuola, e dell'azione per l'Ente regione, il relatore afferma che il bilancio politico del 1961 su uno dei punti fondamentali della nostra linea — la lotta per le riforme — è quindi un bilancio di progressi, ma non privo di seri elementi critici. Su questa linea siamo andati avanti, ma in maniera non uniforme, talora, in certe zone del partito, senza molta convinzione. Ciò ha fatto ristagnare, in alcuni settori ed in certi momenti particolari, sia la nostra elaborazione, sia l'azione delle masse. Non tutto il partito domina appieno i problemi della nostra linea strategica di attacco alle strutture, e unito effettivamente su questa linea, la condivide come linea della rivoluzione italiana.

Negli ultimi tempi si è avuto un originale sviluppo del movimento per la pace, non più raccolto intorno ad un solo centro, ma articolato, con molteplicità di iniziative, di contenuto, di forze e di categorie impegnate.

Il punto più debole di tutto il movimento e della nostra organizzazione rimane il Mezzogiorno. Ciò che occorre, in linea generale, è uno sviluppo ed un aggiornamento di tutta la nostra politica meridionale, delle piattaforme e dei contenuti della nostra linea nelle varie regioni; una concentrazione di forze per ottenere uno sviluppo reale di tutto il movimento contadino per una riforma agraria generale che rimane l'obiettivo decisivo; una conquista dei nuovi nuclei operai e lo sviluppo su terreni più avanzati delle lotte di fabbrica: la ripresa, o l'inizio di un largo e articolato movimento per le regioni e le autonomie locali. In pari tempo è necessario ottenere un serio rinnovamento del partito, per svilupparlo in modo moderno, superando il carattere primitivo, spontaneo e mitico che sovente ancora conserva.

Per ciò che si riferisce allo sviluppo del partito e ai problemi della sua organizzazione, la relazione ricorda che il tesseramento del 1961 si è concluso con una flessione di circa il tre per cento degli iscritti, mettendo in evidenza tre elementi di fondo: un serio arretramento delle nostre forze organizzate nel Mezzogiorno e fra le donne e un inadeguato e insufficiente sviluppo nel Nord, nelle zone di maggior progresso economico e di più alta composizione operaia. I reclutati sono stati 130.414, oltre a 60 mila giovani reclutati alla FGCI che ha raggiunto e superato gli iscritti dello anno scorso.

La relazione esamina quindi la riorganizzazione sopra nuove basi e con nuove funzioni dei comitati regionali, l'estensione degli organi decentrati di zona e lo sforzo fatto per affrontare in modo organico i problemi del partito nelle grandi città. Scarso è stato il numero delle nuove organizzazioni di fabbrica, e questa è forse la maggiore debolezza, perchè dimostra quanto faticoso e limitato sia lo sforzo per realizzare una conquista e stabilire un contatto organizzato con nuovi nuclei di classe operaia. E' da segnalare, però, il positivo risultato della FGCI che ha costituito 380 gruppi di fabbrica: sintomo, questo, delle grandi possibilità esistenti in questo settore decisivo.

Oggi si sta verificando un nuovo afflusso di giovani forze nel partito. Si tratta di un fatto importantissimo, ben lungi certo dall'essere generale e vasto, ma tale però che va apprezzato e stimolato al massimo. Si tratta, in molti casi, di giovani che vengono a noi non sull'onda di un generale movimento entusiasmante, ma attraverso lotte, esperienze dirette, studio e riflessione. La nuovissima generazione porta con se un'esigenza di concretezza, di rigore ideale e morale che bisogna comprendere, raccogliere e soddisfare anzitutto attraverso una elevazione del clima politico e ideologico del partito.

Berlinguer svolge ora alcune considerazioni di ordine più generale sulle cause e radici dei ritardi e delle difficoltà che incontra il partito. Bisogna guardarsi da ogni visione semplicistica, da esagerate generalizzazioni. Occorre saper vedere bene il rapporto tra i fattori oggettivi e i nostri difetti. Solo così la critica può essere pertinente ed efficace, e le reali debolezze possono essere esattamente individuate e corrette. Un esame che prescinda dalle difficoltà oggettive, dal contesto della situazione sociale e politica, dal modo come ci muoviamo, non solo noi, ma tutti gli schieramenti politici e di classe, può condurre facilmente non solo ad oscillazioni e sbandamenti, ma ad orientamenti politici ed ideologici profondamente sbagliati. Un orientamento sbagliato, per esempio, è quello di ritenere che tutto sia fatto di spinte e di avanzate, e che solo i nostri ritardi, gli impacci, le resistenze, la mancanza di audacia, ci impediscano di realizzare il grande balzo. Qui si riflettono tendenze a giudicare la situazione internazionale o nazionale che sono unilaterali ed errate. Un tal modo di ragionare può condurre, ad esempio, a considerare i principi dell'internazionalismo proletario come un vincolo e un impaccio, e non come un punto di forza e una condizione del nostro orientamento rivoluzionario; oppure a ritenere un vincolo e un impaccio allo sviluppo della nostra azione e della nostra influenza il carattere leninista del partito, e il pensare che tutto sarebbe più facile se il tipo della nostra organizzazione e della nostra struttura interna fossero come quelle degli altri partiti.

Circa il processo di rinnovamento, non tutto può essere fatto consistere nella lotta contro le vecchie incrostazioni dogmatiche, settarie, burocratiche. Esse esistono e il loro peso negativo è grande. Ma accanto ad esse, e talvolta con esse intrecciate, altre incomprensioni, di destra e di sinistra, sono venute sorgendo in questi anni, legate agli sviluppi sociali e politici della situazione. L'azione per superare le vecchie e le nuove forme di incomprensione deve essere legata perciò ad uno sforzo di analisi e di ricerca che ci deve portare a precisare, sviluppare e rendere più coerente la nostra politica, ed affermarla nei fatti, conducendo, su questo terreno, la necessaria lotta politica generale per l'orientamento e l'unità del partito.

Tre fattori decisivi per battere l'imperialismo

Grande valore positivo ha il fatto che, nel dibattito in corso, si è teso, in vasti strati del partito, a collegare il problema della nostra lotta democratica all'esigenza generale di una avanzata della classe operaia nei paesi dell'Occidente capitalistico. Ciò dimostra che esiste oggi, più largamente che nel passato, la consapevolezza che la sconfitta dell'imperialismo e del capitalismo non può essere ottenuta solo sulla base dei successi che la URSS e gli altri paesi socialisti hanno già raggiunto e che diverranno sempre più evidenti con lo sviluppo della costruzione del comunismo, e sulla base delle vittorie del movimento di liberazione dei popoli. Questi fattori hanno un'importanza decisiva, ma l'imperialismo e il capitalismo non possono essere vinti se non interverrà, combinandosi ad essi, un terzo fattore egualmente decisivo: la lotta della classe operaia dell'Occidente, l'avanzata di un movimento democratico e rivoluzionario che colpisca l'imperialismo e il capitalismo nel loro cuore, nei centri vitali della sua forza e del suo potere.

Comune è, per esempio, l'esigenza di un'analisi più attenta dei mutamenti intervenuti nelle strutture del capitalismo e nella situazione politica, del modo come, partendo da questa situazione, la classe operaia può avanzare verso la conquista di nuovi ordinamenti politici e sociali, su strade e in forme che saranno necessariamente diverse da quelle seguite nell'URSS e in altri paesi, e attraverso una serie di forme di transizione del tutto nuove e originali.

A noi comunisti italiani spetta di dare a questa ricerca il contributo che sapremo, consapevoli che esso sarà tanto più efficace quanto meglio giungeremo a un ulteriore approfondimento della nostra politica nella sua applicazione attraverso le lotte quotidiane, ma anche della necessità — affermata dal documento della segreteria — «di una più esplicita generalizzazione della nostra esperienza, nel confronto con altre esperienze specialmente dei paesi dell'Occidente capitalistico».

Il dibattito e il lavoro da noi svolto in quest'ultimo anno mettono in luce l'esigenza di una più approfondita analisi dell'attuale fase di sviluppo economico e sociale, di una precisazione e approfondimento del rapporto tra la nostra lotta democratica e l'avanzata verso il socialismo, delle conseguenze da trarne nella lotta politica attuale, e di un'azione più efficace per la piena unità politica e d'azione del partito.

Al nostro VIII Congresso, per definire il tipo di incomprensione che bisognava superare, venne usato il termine di «doppiezza». Essa consisteva, in sostanza, nell'accettare il carattere democratico, unitario, nazionale della nostra linea solo come la unica politica possibile in attesa o di un intervento risolutore di natura esterna o di una crisi rivoluzionaria. Da qui derivavano sia le tendenze settarie, le riserve e le remore a una piena applicazione della nostra politica democratica, quanto le tendenze a un riformismo e opportunismo nella pratica. E spesso tali tendenze opposte coesistevano in una stessa organizzazione. E si comprende perchè: una volta concepita la lotta democratica non come la via stessa della rivoluzione italiana, ma come una politica strumentale di attesa o di preparazione alla lotta rivoluzionaria, è naturale che si facciano strada le tendenze ad adattarsi alla situazione, ad amministrare le forze, a combattere solo per quei miglioramenti parziali che appaiono i soli raggiungibili.

La linea tracciata dallo VIII Congresso ha dato un colpo a queste tendenze. Esse però esistono ancora. Entrambe esprimono essenzialmente uno scetticismo sulla possibilità di avanzare verso il socialismo sulla via che ci siamo tracciata e, nel concreto, conducono a una incapacità a muoversi con più efficacia sul terreno delle lotte per le riforme di struttura.

Oggi occorre esaminare bene non solo quello che c'è di nuovo negli orientamenti del partito, ma anche quel che di nuovo viene dagli sviluppi sociali e politici di questi anni e dagli orientamenti e tendenze principali che esistono oggi nell'insieme del movimento operaio. Nella società italiana si è avuto in primo luogo l'accentuarsi di una pressione di tipo riformistico. Essa viene dal processo stesso di sviluppo capitalistico e monopolistico, da certi margini di manovra, sia pure assai limitati, che esso consente alle classi dirigenti borghesi, da determinate differenziazioni di classe, e dalle tendenze a uno sbocco politico che consente, attraverso qualche concessione temporanea e parziale, di spezzare l'unità operaia e democratica e di integrare in un consolidato assetto capitalistico una parte delle masse popolari e delle loro espressioni politiche. Contemporaneamente, si è avuto nel movimento operaio lo svilupparsi di una tendenza di destra che parte da una valutazione secondo la quale i processi oggettivi in atto segnerebbero non solo una modernizzazione del capitalismo, ma anche una generale evoluzione democratica del regime sociale e politico italiano, cui si accompagnerebbe una evoluzione democratica del gruppo dirigente d.c. Al movimento operaio spetterebbe, perciò, la funzione di inserirsi in questo processo e di stimolarlo. Da qui derivano una serie di tesi ideologiche e una posizione politica che mettono l'accento non sulla lotta delle masse ma sulla manovra parlamentare, sui contatti ai vertici, su una indifferenziata azione verso «la opinione pubblica». Da qui deriva infine, per ciò che si riferisce al problema del centro-sinistra, una posizione che in alcuni esponenti del PSI, non è più neppure veramente riformistica, perchè si fonda sull'illusione che da una capitolazione possano scaturire un mutamento positivo e una avanzata.

Tendenze municipalistiche settoriali e corporative

Non è assurdo pensare che la pressione riformistica si eserciti anche sul nostro partito e che singole idee di tipo socialdemocratico possano penetrarvi. Non si tratta tanto di alcune punte revisionistiche in generale assai limitate, quanto di quelle tendenze municipalistiche, settorial: e corporative già ricordate, anche se queste hanno talvolta il loro punto di partenza in orientamenti settari ed estremisti. Inoltre lo sviluppo stesso del capitalismo monopolistico e le idee e le abitudini piccolo borghesi che esso crea, insieme con l'azione consapevole condotta con mezzi e tecniche molteplici, tendono ad offuscare nelle masse la coscienza della necessità e possibilità di una trasformazione rivoluzionaria della società, e quindi della necessità dell'organizzazione politica di avanguardia del proletariato rivoluzionario.

Anche a questo fattore, oltre che, naturalmente, a difetti nostri, va per esempio attribuito il fatto che negli ultimi anni, sia pure lievemente sono cresciute le difficoltà a mantenere il numero degli iscritti, al livello della influenza elettorale, e, in diverse regioni, a creare un grado più elevato di attivismo.

Accanto, in contrapposizione, ma talora intrecciate con queste influenze riformistiche, vi sono poi una serie di posizioni di «sinistra», schematiche e settarie. Anche qui vi sono aspetti vecchi e nuovi. I vecchi, si manifestano come scetticismo sulla possibilità di avanzare verso il socialismo sul terreno della lotta democratica e delle riforme di struttura. Ma ci sono anche aspetti nuovi che negli ultimi anni hanno acquistato maggior peso e dato luogo a tentativi più o meno frammentari e coerenti di sistemazione politica e anche ideologica.

Si parte da un'analisi che giunge anche essa alla affermazione che i processi di sviluppo capitalistico hanno già portato o stanno per portare a una rapida liquidazione non solo di una serie di rapporti di produzione arretrati, ma di tutte o delle principali tare, squilibri e contraddizioni che hanno caratterizzato il processo di formazione storica e di sviluppo della società italiana. Si tende a ridurre tutto alla contraddizione fondamentale (tra capitale e lavoro, tra borghesia e proletariato); la lotta di classe nei suoi aspetti di immediata «purezza», viene contrapposta alla politica delle alleanze; l'alternativa così detta «operaia» o «socialista», all'alternativa democratica e alla lotta per una svolta a sinistra. Si considera ormai superato il momento democratico della rivoluzione italiana. Gli spostamenti a sinistra che hanno luogo nel movimento cattolico e nei partiti di piccola borghesia democratica vengono giudicati solo una manovra per «catturare» il movimento operaio nel quadro della democrazia borghese e del riformismo.

La lotta politica ed ideologica per respingere tale linea è oggi essenziale per la nostra azione. Essa comporta due precise esigenze: un'analisi più attenta di cosa è cambiato e di cosa tende a cambiare nelle strutture, nei rapporti di classe e politici, nell'assetto tradizionale della società italiana; uno sforzo per precisare meglio il valore, il contenuto, gli obiettivi concreti della nostra lotta.

Non vi è dubbio che nel regime politico italiano sono presenti forti elementi democratici: una costituzione democratica, una serie di istituti (Parlamento, enti locali, ecc.) e, in misura più o meno grande, determinate libertà. Esiste poi, e ciò conta ancora di più, una vigorosa coscienza democratica e, nella grande maggioranza dei cittadini, un attaccamento profondo ai principi della democrazia, un grado elevato di organizzazione delle masse. Nessuno dei principali elementi democratici del regime italiano esisterebbe oggi se non vi fossero state le nostre lotte di quindici anni, se non vi fosse un partito politico come il nostro con le caratteristiche che gli abbiamo dato, un partito combattivo, forte, capace di intendere le proprie responsabilità e capace di una lotta e di una attività continua. Quando si smarrisce questa consapevolezza viene meno un punto essenziale per bene orientare la nostra azione nel presente e negli sviluppi che si preparano. Anche la posizione che noi abbiamo preso sulla possibilità di uno spostamento a sinistra diventerebbe incomprensibile e assurda se non si fondasse, come si fonda, sulla esigenza di grandi movimenti di massa e sulla prospettiva di uno sviluppo di questi movimenti su terreni sempre più avanzati.

Ma, ci si obietta, i processi oggettivi e politici conducono a una «epurazione» degli elementi più arretrati e reazionari della società capitalistica e ad una tendenza verso il consolidamento di uno stabile assetto democratico-borghese. La prospettiva di un centro-sinistra, si aggiunge, non è altro che l'espressione politica di questa tendenza oggettiva, e cioè, si dice, la prospettiva di un riformismo democratico-moderato.

In queste affermazioni sono sottolineati elementi di fatto innegabili, ma si compiono due errori di fondo: in primo luogo si dà per compiuto e definito un processo in atto, che si svolge in un quadro di contraddizioni e di contrasti aspri e in un groviglio di vecchio e nuovo, e che, per certi aspetti, acutizza, se non tutte, certe le principali vecchie contraddizioni tipiche della società italiana. Il secondo errore consiste nel fatto che oggi non ci si può limitare a parlare semplicemente, come spesso si fa, di un processo di sviluppo capitalistico. Si deve parlare di sviluppo capitalistico di tipo monopolistico. Il continuo impetuoso rafforzamento del predominio dei monopoli in tutti i campi della vita economica e sociale è ciò che costituisce il suo contenuto fondamentale.

E la sostanza di un processo di espansione monopolistica non è mai, anche quando vengono conservate certe forme democratiche, una sostanza democratica, bensì una sostanza autoritaria e totalitaria. Questa sostanza è evidente in tutti i grandi paesi capitalistici. In Italia essa si esprime nel rafforzamento del potere padronale nella fabbrica, nella estensione del potere monopolistico su sempre nuovi settori, nell'es-

(Continua in 9. pag. 1. col.)